

Tutto cominciò
con le monetine
contro Craxi

Quando lo sdegno popolare costrinse il Parlamento
ad abolire l'immunità che si era trasformata in impunità
di Marco Travaglio

Il 29 aprile 1993, di buon mattino, i ministri del nuovo governo Ciampi, subentrato ad Amato, giurano davanti al presidente Scalfaro. Nel pomeriggio la Camera deve votare pro o contro cinque richieste di autorizzazione della Procura di Milano contro Bettino Craxi, accusato di corruzione, concussione e finanziamento illecito. La giunta di Montecitorio ha già detto sí, escludendo che le accuse del pool siano viziate da fumus persecutionis. Craxi si difende per 53 minuti. Intona il "così fan tutti", strilla contro i "p r o c e s s i sommari di piazza", evoca complotti. A favore dell'autorizzazione a procedere si dichiarano Rifondazione, Pds, Rete, verdi, radicali, Pri, Lega e Msi. La Camera vota a scrutinio segreto e per quattro volte respinge le richieste dei magistrati. Accolta (e per appena due voti) solo una richiesta. L'aula diventa una bolgia. "Ladri! Ladri!", gridano in coro le opposizioni

di destra e sinistra. "Elezioni! Elezioni!". Tra i socialisti c'è chi piange di gioia. Amato non è presente in aula e ci tiene a farlo sapere: "Per me sarebbe stato particolarmente difficile decidere come votare". Gridano i leghisti, urlano i missini, che lanciano in aria pacchi di volantini. I commessi corrono cercando di sedare le risse, poi formano un cordone umano che divide in due l'e m i c i c l o . Giorgio La Malfa protesta: "Abbiamo scavato un abisso con la pubblica opinione". Il dc Francesco D'Onofrio accusa Msi e Lega di aver salvato Craxi nel segreto dell'ur na, per delegittimare il Parlamento e scatenare la piazza. Gli risponde urlando Gianfranco Fini, suo futuro alleato: "È una mascalzonata, siete stati voi ladri a difendere un ladro". E Bossi: "È una mascalzonata dei porci democristiani". I socialisti si trasferiscono in massa all'hotel Raphael a festeggiare Craxi. Arriva anche Berlusconi. Maroni invoca "elezioni subito". Diego Novelli annuncia che la Rete si autosospende dal Parlamento

“per non confondersi con la palude del regime della corruzione”. Occhetto ritira dal governo neonato: i ministri Visco, Barbera e Berlinguer, seguiti a ruota dal verde Rutelli. Il “popolo dei fax” si mobilita. In piazza sventolano di bandiere rosse miste a quelle verdi della Lega e tricolori dell’Msi. Sul Corriere, il giustizialista Galli della Loggia si straccia le vesti: “E’ or mai chiaro che sulla scena pubblica italiana esiste un nocciolo duro di malaffare politico... Dc-Psi sufficientemente forte per tentare una battaglia di resistenza contro il cambiamento”. Perciò intima a Ciampi di “mettere con le spalle al muro il nucleo della sua stessa maggioranza, spingerla a viva forza, con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico di se medesima”. Craxi viene bersagliato di monetine e banconote false da una piccola folla riunita dinanzi al Raphael. Da tutto il Paese, un solo urlo: basta impunità. E la classe politica, nel tentativo disperato di salvare la faccia, abolisce l’autorizzazione a procedere, nata per proteggere le opposizioni da processi per reati politici e trasformata in un salvacondotto per coprire i delitti più infami, dalla mafia alla corruzione, giù giù fino agli assegni a vuoto e alle percosse. Nella legislatura

finita nel ’92, il Parlamento ha respinto 186 richieste su 229. E in un anno di quella nuova ne sono piovute ben 540: 107 per corruzione, 89 per concussione, 46 per ricettazione, 116 per finanziamento illecito, 108 per abuso. Così ben 11 gruppi parlamentari propongono l’abrogazione di quello che Fini, Gasparri e La Russa definiscono “un privilegio medie vale” e uno “strumento per sottrarsi al corso necessario della Giustizia”, mentre la Lega (che ha appena sventolato un cappio da forza a Montecitorio) lo bolla con Bossi, Maroni e Castelli come “immotivato e ingiustificato privilegio senz’altra giustificazione se non un corporativo interesse di parte”, con “conseguenze aberranti e inaccettabili”. Il relatore è Carlo Casini, braccio destro di Forlani (ora eurodeputato Pdl): “Il principio del princeps legibus solutus è medievale e quindi superato. Se vi è istanza di eguaglianza, quindi, essa deve riguardare in primo luogo gli autori della legge”. Tutti i partiti di maggioranza e opposizione votano a favore. Il 12 ottobre la Camera approva con 525 sí, 5 no (fra cui Sgarbi) e un astenuto. Il Senato fa altrettanto il 27 ottobre, con 224 sí, 7 astenuti e nessun no. Oggi i superstiti sono quasi tutti per l’immu-

nità. Anzi, per l'a u t o i m m u n i -
tà.